



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

15 DICEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

FONDI EUROPEI E SUPERBONUS PER IL RILANCIO DELL'EDILIZIA
GARANZIE, OLTRE L'EMERGENZA UN SISTEMA STABILE PER LE PMI
DALLE REGOLE EUROPEE SUI CREDITTI DETERIORATI RISCHI PER L'ECONOMIA
SE L'INCAPIENZA E' DOVUTA ALLA CIG COVID NON SI PERDE IL TRATTAMENTO INTEGRATIVO O
SUPERBONUS, NESSUN RISPETTO PER LE IMPRESE
SOSPESI I CONTRIBUTI DI DOMANI
TIR, INCENTIVI STATALI PER SPINGERE IL RINNOVAMENTO
PARTITE IVA, PACCHETTO DI AIUTI IN ARRIVO
APPRENDISTATO DUALE, CONFERMATO LO SGRAVIO CONTRIBUTIVO PER IL 2021

IL SICILIA.IT

RECOVERY FUND, SALVO GANGI: "SICILIA PENALIZZATA, LA MISURA E' COLMA"

CORRIERE DELLA SERA

BLOCCO A NATALE, GOVERNO DIVISO

LA SICILIA

CATANIA SI RISCOPRE PIU' POVERA E DEPRESSA

Le leve dello sviluppo

In Europa l'obsolescenza delle costruzioni è responsabile del 40 per cento delle emissioni inquinanti. La posta in gioco è una riforma della filiera per un rinnovamento nel segno di digitalizzazione e formazione

Fondi europei e superbbonus per il rilancio dell'edilizia

Nuovo paradigma. Il Green Deal europeo punta a emissioni zero entro il 2050, mentre un terzo delle risorse del Recovery Fund sarà per il clima

Pagina a cura di
Nataschia Ronchetti

In Europa il 75% del patrimonio immobiliare non è efficiente sotto il profilo energetico. E l'Italia, in questo quadro, non fa eccezione. Secondo stime del Cresme, il centro di ricerche sulle costruzioni, circa il 60% delle abitazioni si trova in fascia G. Vale a dire che la stragrande maggioranza è all'ultimo posto della scala che indica il livello di prestazione energetica di un immobile. Solo il 5,3% può essere inserito nelle categorie A o B, cioè le migliori, quelle che attestano l'ottimo rendimento di un edificio. È in questo scenario che si inserisce il Green Deal europeo, il piano messo a punto da Bruxelles per tagliare il traguardo di zero emissioni di gas serra entro il 2050. Piano che ha messo al centro dell'attenzione proprio le costruzioni, alle quali adesso si deve il 40% delle immissioni inquinanti in atmosfera. «L'obiettivo è quello di stimolare un profondo rinnovamento del costruito, tutto ciò che ruota intorno all'immobiliare è al centro delle scelte europee – spiega Fulvia Raffaelli, funzionario della Commissione europea, nella divisione che si oc-

cupa di economia circolare e costruzioni -. Gli investimenti in ristrutturazione energetica dovranno passare dall'attuale 1% al 2%. E questo attraverso l'identificazione degli strumenti finanziari più adeguati, la revisione delle misure legislative della Ue, il miglioramento del grado di preparazione e di competenze dei professionisti del settore grazie a una formazione qualificata». In gioco c'è molto. Non c'è solo la sostenibilità. C'è una riforma profonda, che chiama in causa tutta la filiera, dai produttori di laterizi ai progettisti. Una riforma capace di sostenere la ripresa economica, di richiamare giovani, di includere le donne in un settore tradizionalmente considerato maschile. Persino di stimolare anche una nuova immagine del mondo delle costruzioni, che richiede sempre di più livelli molteplici ed elevati di professionalità. «Senza una profonda revisione di tutto il comparto delle costruzioni – prosegue Raffaelli – non riusciremo a raggiungere i risultati che ci siamo prefissati. Parliamo di un settore strategico per trasformare la crisi in opportunità. Cosa che influisce anche sulla qualità della vita dei cittadini, sul percor-

so già avviato verso le smart cities». Una rivoluzione sostenuta da una dotazione finanziaria che complessivamente per l'Europa si traduce nel 30% dei fondi europei destinati a supportare le misure contro i cambiamenti climatici, nell'ambito del Next Generation, che si avvale di 750 miliardi su un totale di 1.850 stanziati per la ripresa. E che impegna gli stati aderenti alla Ue a dotarsi di piani per l'utilizzo dei fondi (all'Italia sono destinati 65 miliardi dal 2021 al 2023), per cambiare volto al patrimonio immobiliare europeo. «Nel contesto del Next Generation – spiega Raffaelli – per noi le condizioni per raggiungere gli obiettivi ci sono, soprattutto se le risorse saranno davvero utilizzate come opportunità per realizzare una trasformazione complessiva, se saranno considerate una leva per favorire la crescita». In Italia la misura del superbonus del





110% per le ristrutturazioni ha già tracciato la strada. Ma resta il fatto che il grado di vetustà degli edifici è molto elevato. Si contano, da Nord a Sud, oltre 33 milioni di abitazioni. E di queste solo poco più di 3,6 milioni state realizzate dal Duemila in poi, con tecnologie che consentono di abbattere i consumi energetici. Oltre 15 milioni sono state invece costruite dal secondo dopoguerra al 1990. Mentre più di 3,6 milioni risalgono al periodo antecedente il 1918, con l'area del Nord-Ovest che svetta con il numero più alto di edifici antichi. La rapidità ora è diventata essenziale. La sfida, infatti, ha scadenze ravvicinate: la Commissione europea ha calcolato che le emissioni climateranti dovranno essere ridotte del 55% entro il 2030, del 70% nel solo ambito delle costruzioni. Il rinnovamento in chiave sostenibile di questo patrimonio passa anche attraverso la scelta dei materiali: sempre di più dovranno avere una corsia preferenziale quelli che possono essere valorizzati o riciclati a fine vita. Ma dovrà anche confrontarsi con gli

ostacoli sempre presenti costituiti dalla burocrazia. «Un problema che ci siamo posti – spiega Raffaelli – e per questo abbiamo cercato di individuare gli strumenti più idonei ad accompagnare i Paesi membri. Per prima cosa dovrà migliorare l'informazione sulle diverse forme di finanziamento e dovranno essere messe in campo tutte le misure per favorire la trasparenza e la revisione dell'attuale sistema di certificazione energetica. Senza dimenticare che la Commissione europea ha previsto l'assistenza tecnica per aiutare i vari Stati a varare i rispettivi piani».

Digitalizzazione e formazione si confermano oggi i binari da percor-

rere per raggiungere gli obiettivi. Nel primo caso, per velocizzare e snellire anche tutte le procedure previste per gli appalti pubblici, oggi caratterizzate da notevoli lentezze. Nel secondo caso per preparare specialisti capaci di scegliere le tecnologie maggiormente adeguate, di sostenere la svolta green e di contribuire alla crescita, di dare un ordine di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Mercati e costruzioni nel 2021

Giovedì 17 dicembre, a Sassuolo, presso la sede di Confindustria Ceramica, si terrà il convegno di fine anno dedicato al mercato delle costruzioni nel 2021. Saranno approfonditi i temi che riguardano il mercato delle costruzioni.

I relatori

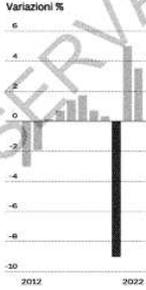
L'incontro sarà introdotto da Stefano Bolognesi, presidente della Commissione statistica di Confindustria Ceramica. Seguirà la relazione congiunturale di Giuseppe Schirone di Prometeia. Al termine la tavola rotonda con il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani; l'assessore allo Sviluppo della Regione Emilia-Romagna, Vincenzo Colla; il Ceo dello studio d'architettura Lombardini 22, Franco Guidi; il vicepresidente Confindustria per il credito e il fisco, Emanuele Orsini.



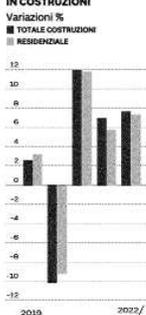


L'osservatorio

PIL PREZZI COSTANTI

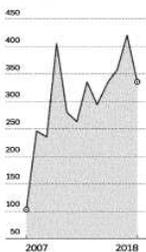


GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI



L'EFFETTO SUPERBONUS

Interventi ammessi al bonus per la riqualificazione energetica. Dati in migliaia



Gli interventi attivabili

Ipotesi 1
Gli interventi ammessi al Superbonus si attestano sui livelli di massimo del 2017

4,2 mld

Ipotesi 2
Incremento del numero annuo di interventi del 50% rispetto al 2018

5,0 mld

Fonte: Confindustria, Censis / Promotiva

In Italia, su oltre 33 milioni di abitazioni, solo 3,6 milioni sono state costruite negli anni Duemila



Note dolenti.
In Europa il 75% del patrimonio immobiliare non è efficiente dal punto di vista energetico. In Italia il 60% delle abitazioni si trova nella fascia G





I NODI DEL CREDITO

«Garanzie oltre l'emergenza: un sistema stabile per le Pmi»

Rome Investment Forum. Abete (Febaf) lancia un tema «centrale»: nei prossimi anni serviranno supporti che consentano alle imprese di crescere, occorre modificare anche le regole internazionali

Laura Serafini

«I sistemi di garanzia messi in campo per le Pmi devono andare oltre l'emergenza e trovare una strutturale continuità. Nei prossimi anni sarà centrale avere un supporto di garanzie che consentano alle piccole e medie imprese di crescere, capacità che rischia invece di essere ridotta da normative e regole internazionali». Luigi Abete, presidente della Febaf, nel suo intervento di apertura dell'evento Rome Investment Forum 2020, inaugurato ieri, ha lanciato un importante sasso nello stagno delle riflessioni non solo italiane, ma probabilmente anche europee, relative alla rotta da intraprendere per non disperdere gli effetti degli straordinari sforzi fatti dai governi nell'ultimo anno. L'idea che probabilmente potrebbe prendere corpo, ed essere valutata anche a Bruxelles, è quella di andare oltre le proroghe del Temporary Framework sugli aiuti di Stato (sinora ci si è mossi con allungamenti semestrali) per rendere stabili una serie di misure a supporto dell'economia. Come appunto un insieme efficace di garanzie che in Italia - tra gli strumenti attivati per l'emergenza - ha fatto perno sull'ampliamento del raggio di azione del Fondo per le Pmi gestito da Mcc.

Questo è uno degli aspetti sui quali Febaf, nel documento ufficializzato ieri e condiviso con 13 associate, chiede interventi a livello comunitario per rendere il framework europeo compatibile con la crescita e lo sviluppo. Tra le altre azioni prioritarie c'è la ne-

cessità di consentire al mondo della finanza di poter realmente sostenere le imprese. E questo obiettivo si può raggiungere completando la riforma del mercato dei capitali a livello europeo (capital market union) ma anche portando il risparmio italiano verso l'economia reale. «Bisogna dare premialità a un grande risparmio italiano che deve essere naturalmente coinvolto nel rafforzamento patrimoniale delle Pmi», ha chiosato Abete. E per fare questo è necessario «dare più libertà al risparmio previdenziale e a quello assicurativo che oggi sono vincolati dalle normative vigenti e dall'interpretazione del Solvency II, che impediscono di fare investimenti a lungo termine nell'economia reale e nelle imprese produttive». Per il presidente Febaf è cruciale cogliere l'occasione del Next Generation Eu «per dare concretezza a nuove sfide, ambientali, di innovazione e di coesione sociale» cercando soluzioni strutturali che superino gli «handicap» dell'Italia e puntando prioritariamente sull'efficienza delle Pa, il rilancio delle infrastrutture, materiali e immateriali, sul recupero della produttività ma anche sul turismo. «Gli obiettivi si perseguono ma non possono essere distribuiti ha pioggia», ha messo in guardia.

Monito in sintonia con la visione del commissario Ue, Paolo Gentiloni, e del membro del consiglio Bce, Fabio Panetta. «Tutti i paesi usciranno dalla crisi con debiti pubblici e privati significativamente più alti - ha detto Panetta -. Per garantirne la sostenibilità è cruciale conseguire tassi di svi-

luppo dell'economia superiori ai tassi di interesse». E per fare questo gli investimenti accelerati con il Next Generation devono essere di qualità e assicurare un'effettiva crescita. Queste risorse possono alzare il Pil dell'eurozona fino a 1,5 punti percentuali entro il 2026. «Per l'Italia, nello stesso intervallo i guadagni possono essere ancora più elevati: se ben utilizzate, possono incrementare il Pil fino a un massimo di 3,5 punti percentuali. La componente a fondo perduto può comprimere il rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 5 punti», ha detto. Sulla necessità di allentare la morsa regolatoria sui crediti è tornato Giovanni Sabatini, dg di Abi, sollecitando flessibilità ed evitando effetti a catena sulle imprese causati da automatismi prociclici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Abete.

«Bisogna dare premialità a un grande risparmio italiano che deve essere naturalmente coinvolto nel rafforzamento patrimoniale delle Pmi», ha detto il presidente della Febaf



Paolo Gentiloni. Sul Recovery Fund «nessuno è in ritardo in questo momento» ha detto il commissario europeo agli Affari economici: «Eravamo leggermente in ritardo per l'approvazione finale ma ora abbiamo ricevuto una bozza di progetto dagli stati membri»

1,5%

L'IMPATTO SUL PIL EUROPEO

Le risorse di Next Generation possono alzare il Pil dell'eurozona fino a 1,5 punti percentuali entro il 2026





Il rilancio delle imprese.
Dopo l'emergenza Covid, il fattore credito sarà fondamentale per la ripresa



L'ALLARME DELL'ABI

«Dalle regole europee sui crediti deteriorati rischi per l'economia»

Audizione del dg Sabatini in commissione banche: «Rivedere gli standard Eba»

Laura Serafini

«Sarebbe necessario trovare con l'Eba il modo di rivedere i loro standard tecnici regolamentari. La misura più urgente riguarda le ristrutturazione dei prestiti, anche quelli in bonis. Ma in generale vanno riviste le soglie delle definizioni di default, i 100 euro per gli individui e i 500 euro per le imprese» oltre le quali uno sconfinamento di tre mesi costringe a riclassificare un credito come "scaduto", nei fatti un Npl. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, chiede l'aiuto del Parlamento italiano, nella sede di un'audizione presso la commissione di inchiesta per le banche, per impedire che l'imminente stretta sulla classificazione dei crediti, dal prossimo primo gennaio, si traduca in una «desertificazione del sistema produttivo italiano». E questa volta i parlamentari della commissione d'inchiesta, da potenziali "carnefici" si sono trasformati in un punto d'ascolto, pronti ad attivarsi per supportare l'appello che arriva dal mondo del credito. Tanto che il prossimo step sarà la convocazione in audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, proprio per fare luce sull'impatto delle regole sugli Npl sull'economia nazionale. Ad annunciare l'appuntamento, che si terrà in gennaio, la presidente della commissione, Carla Ruocco. Del resto proprio la Banca d'Italia ha avviato in questi giorni un'interlocuzione con l'Eba sulla recente apertura sulle moratorie. Su questo anche l'attenzione del ministero dell'Economia è alta. L'Au-

torità europea ha prorogato fino al 31 marzo la possibilità di accedere alla sospensione delle rate senza dover riclassificare il credito come Npl. Ma, ancora una volta, il diavolo è nei dettagli. «E' stata recentemente rivista, anche su forte richiesta dell'Abi, la posizione dell'Eba sul regime di flessibilità sulla riclassificazione delle posizioni oggetto di moratoria - ha detto Sabatini -. Però nel rinnovare la possibilità di fare moratorie, Eba ha stretto i parametri e quindi ha imposto un limite massimo di 9 mesi alla moratoria, includendo nel calcolo dei 9 mesi gli eventuali rinnovi». In sostanza, 150 miliardi di moratorie garantite dallo Stato, prorogate sinora solo fino al 31 gennaio, rischiano di richiedere sin dai bilancio 2020 svalutazioni (visto che la banche devono portarsi avanti a svalutare le posizioni rischiose, come prevede anche il calendar provisioning). «Stiamo cercando di capire, anche attraverso il confronto con altre istituzioni italiane, - ha aggiunto il dg - cosa questo può comportare rispetto alle moratorie erogate in Italia. Sarebbe opportuno trovare forme per consentire a imprese che hanno goduto della moratoria di avere comunque ancora una fase di sollievo da questo stress finanziario».

Occorre dare flessibilità, «necessaria per dare la possibilità alle imprese di riprendersi», ha insistito Sabatini spiegando che le banche non vogliono «la sospensione dell'analisi di credito generalizzata, ma la sospensione degli automatismi, per individuare le imprese meritevoli rispetto alle altre sulla base dell'esperienza e non degli

automatismi». Ha inoltre messo in evidenza come in altri paesi il ricorso alle moratorie sia stato molto più limitato, perchè i governi avevano maggiori margini per utilizzare moratorie fiscali.

Il dg si è soffermato poi sulle cessioni dei crediti e sulla gestione degli Npl. «Altro tema è quello delle procedure di recupero delle garanzie - ha detto -. I tempi della giustizia italiana, e questo ci viene spesso rappresentato come controargomento dalle autorità europee, purtroppo non agevolano la gestione dei crediti deteriorati. Ora ci sono disegni di legge importanti per accelerare e riformare i meccanismi del processo civile. Però nell'immediato i margini di intervento, soprattutto in emergenza, da parte delle autorità italiane sono ridotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Se l'incapienza è dovuta alla Cig Covid non si perde il trattamento integrativo

LAVORO E FISCO
Dall'agenzia delle Entrate
le indicazioni sull'aiuto
per redditi fino a 28mila €

Sostituti d'imposta chiamati a verificare la detrazione per i soggetti fino a 40mila €

Enzo De Fusco

Se il lavoratore, a seguito della cassa integrazione per Covid-19, dovesse avere un reddito incapiente, il sostituto di imposta dovrà comunque riconoscere il bonus fiscale e il trattamento integrativo per l'anno 2020 tenendo conto della retribuzione effettivamente percepita.

Lo ha precisato la circolare 29 pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate che, in vista dei conguagli fiscali, fa il punto sullo sconto Irpef introdotto dal decreto legge 3/2020.

Il sostituto di imposta è chiamato a un ruolo molto importante per l'applicazione di questa disposizione che prevede due misure.

La prima è un trattamento integrativo riconosciuto ai titolari di reddito di lavoro dipendente e di taluni redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, la cui imposta lorda determinata sia di ammontare superiore alle detrazioni da lavoro spettanti. Tale trattamento, definito in rapporto al numero di giorni lavorativi a partire dal 1° lu-

glio 2020, è pari a 600 euro per il 2020 e 1.200 euro per il 2021. Il trattamento integrativo spetta soltanto se il reddito complessivo del potenziale beneficiario non è superiore a 28mila euro.

La seconda misura riconosce al lavoratore un'ulteriore detrazione fiscale per le prestazioni rese tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2020 ai titolari di reddito di lavoro dipendente e di taluni redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, con importo complessivo superiore a 28mila euro e fino a 40mila euro.

La circolare spiega, quindi, che nell'ipotesi in cui la retribuzione relativa alle prestazioni lavorative rese nel mese di giugno 2020 sia erogata nel successivo mese di luglio, il dipendente non potrà beneficiare del trattamento integrativo.

Nella particolare ipotesi in cui, per ragioni esclusivamente tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni, non sia stato possibile riconoscere il trattamento integrativo con la retribuzione di luglio 2020, i sostituti potranno riconoscere il beneficio fiscale anche in sede di conguaglio, ferma restando la ripartizione dell'intero importo spettante per il 2020 per le prestazioni rese dal 1° luglio 2020.

I sostituti verificano in sede di

conguaglio la spettanza del trattamento integrativo o dell'ulteriore detrazione fiscale erogati e all'orizzonte si intravede il caos applicativo.

Infatti, se a fine anno il trattamento integrativo risulta non spettante, i sostituti d'imposta devono provvedere al recupero del relativo importo determinato al netto dell'ulteriore detrazione fiscale eventualmente spettante.

Ad esempio, il contribuente potrebbe aver percepito il trattamento integrativo da luglio a novembre sulla base di un reddito provvisorio, ma avendo superato a fine anno la soglia dei 28mila euro di reddito complessivo, potrebbe trovarsi nella condizione di dovere restituire le somme percepite quale trattamento integrativo, avendo al contempo acquisito il diritto a percepire l'ulteriore detrazione fiscale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

1. La novità

Il decreto legge 3/2020 ha sostituito il bonus Irpef, o bonus Renzi, sostituendolo con due nuove misure

2. Limiti di reddito

La prima, denominata trattamento integrativo, spetta a chi ha un reddito annuale da lavoro dipendente o alcune tipologie assimilate, fino a 28mila euro. È di 600 euro per il secondo semestre 2020, rapportato al numero di giorni lavorati. Per i redditi oltre 28mila e fino a 40mila euro viene riconosciuta una ulteriore detrazione fiscale



RECOVERY E GRANDI OPERE

L'altolà dei costruttori: «Su appalti e superbonus imprese non rispettate»

Giorgio Santilli — a pag. 8

«Subappalti, Superbonus, Recovery: nessun rispetto per le imprese»

Ance. Il presidente Buia contesta la mancata soluzione della norma sui subfornitori: attendismo ministeriale per far piacere alla Cgil. Su 110% e cantieri nessuna certezza su risorse e tempi. Fermi i pagamenti Pa arretrati

Giorgio Santilli

ROMA

«Vedo dilagare uno spirito e un atteggiamento antimpresa. Soprattutto vedo il vuoto della politica: non arrivano risposte ai problemi della nostra vita quotidiana che segnaliamo perché siano risolti e invece restano lì, a galleggiare. Serve un piano di ripresa che punti chiaramente su superbonus e infrastrutture, non staremo a guardare oltre le nostre imprese che muoiono». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, usa toni esasperati per srotolare un rosario di problemi non risolti che si aggravano con le notizie che arrivano ogni giorno. «Aspettiamo - dice - una soluzione sul subappalto che era prevista già dal decreto legge sbloc-cantieri di diciotto mesi fa. Non bastano due condanne europee dell'Italia per decidere finalmente. Il ministero delle Infrastrutture ha un atteggiamento attendista per far piacere alla Cgil che vuole non si tocchi nulla. Abbiamo escluso l'ipotesi di un subappalto al 100%, siamo i primi a non volerlo, ma congelare tutto è un atto di irresponsabilità politica, tanto più se nel frattempo le Fs fanno bandi di ga-

ra con subappalti al 100%. A che gioco stiamo giocando? Allo sfascio?».

Buia è un fiume in piena. «Sul Superbonus - dice - aspettiamo da mesi certezze sui termini di scadenza. Prima si è rinviato alla legge di bilancio, poi al Recovery Plan, ora scopriamo che solo una minima parte delle risorse destinate dal Recovery Plan saranno aggiuntive e la gran parte saranno sostitutive, così la proroga resta appesa, tre anni diventano un anno e poi sei mesi. Un modo per distruggere uno strumento che poteva davvero far ripartire il settore dell'edilizia».

Non finisce qui. «Lo stesso gioco - dice Buia - si fa sulle risorse destinate dal Recovery alle infrastrutture che doveva essere uno dei capitoli principali della ripresa e invece si limita a realizzare opere ferme da venti anni, con risorse in larga parte sostitutive di fondi già stanziati, una presa in giro, e poche risorse aggiuntive, tutte da verificare. Per altro si affronta questa stagione decisiva senza strumenti adatti, perché il Dl semplificazioni è stato un flop, non ha agito sulle vere cause di blocco, ci sono decine di progetti Anas fermi al ministero dell'Ambiente. Intanto una circolare del ministero delle Infrastrutture declassa l'obbligo di pubblicare avvisi sulle procedure di affidamento, voluto dal Parlamento per ragioni di trasparenza, da manifestazione di interesse a semplice informativa, con il risultato di escludere le Ati fra piccole e medie imprese dagli affidamenti e favorire

un gruppo ristretto di imprese».

E ancora, i pagamenti della Pa fra i temi irrisolti tra mille promesse. «Si sono fatte norme - dice Buia - per accelerare il pagamento di soldi che ci sono dovuti da anni ma al primo flop è seguito un secondo flop e la cosa sembra non interessare nessuno».

Per non parlare, infine, della rigenerazione urbana. «Il disegno di legge è bloccato in Parlamento - dice Buia - e nessuna forza politica di governo se ne preoccupa. Non c'è alcuna iniziativa anche perché sul tema della rigenerazione urbana questa maggioranza ha già dimostrato con l'articolo 10 del Dl semplificazioni come sappia tramutare le promesse di velocizzazione, sburocraizzazione, snellimento in nuovi oneri e nuovi ostacoli».

Infine Buia contesta l'accordo fatto dal ministero delle Infrastrutture con i sindacati Cgil, Cisl e Uil sul protocollo per la produzione a ciclo continuo lungo le 24 ore. «È vero che era un protocollo previsto dall'articolo 9 del decreto semplificazioni, ma come si permette il governo di fare un'intesa che impatta sull'organizzazione dell'impresa soltanto con i sindacati, senza chiamare a quel tavolo anche le





imprese? Per atteggiamento antimprenditoriale intendo anche questo. Ho l'impressione che si vogliano scaricare ancora una volta sulle imprese le responsabilità e i ritardi della pubblica amministrazione e di un governo che non riesce davvero a velocizzare nessuna procedura. Avevamo detto ai tempi del decreto semplificazioni - continua Buia - che il problema stava nelle procedure a monte della gara, nelle autorizzazioni, nei progetti, nel monitoraggio della pubblica amministrazioni, e ci hanno risposto azzeccando la trasparenza nelle gare, come se il problema fosse questo. Ora che

con il Recovery Plan è in futuro il gioco del governo, oltre che del Paese, inventano le task force per risolvere problemi che denunciavamo da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruttori. Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, lamenta le molte inadempienze del governo sugli impegni assunti negli ultimi mesi con il settore. «Si pensa solo agli accordi con i sindacati, si trascurano le imprese», dice.

20 miliardi

PER IL SUPERBONUS

Nel Recovery Plan non mancano le risorse per l'incentivo del 110% ma 15 miliardi sono sostitutivi e solo 5 sono aggiuntivi



Incognita Recovery. Per le infrastrutture il Piano nazionale di ripresa e resilienza non ha ancora chiarito se ci siano risorse aggiuntive e dove sarebbero destinate





CIRCOLARE INPS

Sospesi i contributi di domani

Fornite le indicazioni per gli importi in scadenza il 16 dicembre

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 145/2020 pubblicata ieri, l'Inps riassume le regole contenute nell'articolo 2 del Dl 157/2020, relative alla sospensione dei versamenti contributivi in scadenza a dicembre (di competenza del mese di novembre). Viene confermato quanto da noi anticipato (si veda il Sole 24 Ore del 5 dicembre) vale a dire che la sospensione, oltre che per i contributi dovuti per i dipendenti, opera anche con riferimento alle rate, in scadenza nel mese di dicembre, relative alle sole rateazioni dei debiti in fase amministrativa concesse dall'Inps. Di conseguenza, la dilazione non interessa le rateazioni e le sospensioni previste dalle varie norme precedentemente emanate per Covid-19. Più specificatamente l'istituto di previdenza ricorda che resta confermata anche la scadenza del 21 dicembre, utile per il versamento dei contributi nei Comuni di Lampedusa e di Linosa per cui la legge di conversione del Dl 104/2020 ha previsto la sospensione in favore delle imprese del settore turistico, agricolo e della pesca. Si ribadisce, inoltre, che i soggetti interessati alla sospensione do-

vanno versare in unica soluzione, entro il 16 marzo 2021, le rate sospese dei piani di ammortamento già emessi.

Nella circolare 145/2020 l'Inps non dice nulla circa la sospensione delle quote del Tfr destinate al fondo di tesoreria, tuttavia, visto che le stesse ai fini della riscossione assumono natura contributiva, non dovrebbero esserne escluse. Per quanto riguarda le ritenute previdenziali operate a carico dei lavoratori, si rimanda alla circolare 52/2020 confermando, così, la loro ammissibilità alla sospensione.

Viene ribadito che la ripresa dei versamenti potrà avvenire in due modi: in unica soluzione entro il 16 marzo 2021 ovvero in 4 rate a partire dalla stessa data. La circolare non segnala che nella norma di riferimento non c'è la previsione - contenuta, invece, nella precedente disposizione - secondo cui il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive, determina la decadenza dal beneficio della rateazione. Se la legge di conversione del Dl 157/2020 non apporterà modifiche, avremo due situazioni differenti. Chi rateizza i contributi in scadenza a novembre e non paga

due rate, perde il diritto a continuare la dilazione e deve provvedere al saldo in unica soluzione. Invece chi si avvale della dilazione per il mese di dicembre, può anche non rispettare le scadenze, senza perdere l'opportunità del pagamento a rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo





Trasporto pesante

La sfida ambientale. Il decreto del maggio 2020 stanziava più di 122 milioni di euro sono stati stanziati per l'acquisto fino al 2021 di nuovi veicoli a trazione alternativa: ulteriori 25,8 milioni arrivano da un decreto Mit-Mef

Tir, incentivi statali per spingere il rinnovamento

Massimo De Donato

Con una flessione drammatica nel primo semestre dell'anno, il mercato dei veicoli pesanti e dei commerciali è uno dei settori che più ha subito le conseguenze del lockdown e della pandemia ancora in corso. Segnali positivi si intravedono però con i dati di novembre. Unrae, l'associazione che riunisce le case di costruzione estere, ha diffuso i risultati delle immatricolazioni dei mezzi superiori alle 3,5 Ton che registrano un + 31,1% rispetto al 2019. Ciò vuol dire che questi undici mesi del 2020 restituiscono una perdita consolidata del - 13,7%.

Non è difficile immaginare che nuova linfa potrebbe essere arrivata anche dagli incentivi statali per il rinnovo del parco veicolare e dal relativo clima di fiducia.

Più di 122 milioni di euro sono stati stanziati per il 2020 e il 2021 dal decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 12 maggio 2020 per l'acquisto di nuovi veicoli a trazione alternativa (Lng, Cng, Ibrida e Full Electric), per Euro 6 e per i commerciali leggeri, ma anche per rimorchi e semirimorchi per trasporto combinato e per casse mobili. Altri 25,8 milioni arrivano, sempre per il biennio 2020/2021, invece dal decreto

interministeriale Mit-Mef del 14 agosto per l'acquisto di mezzi pesanti nuovi ad alimentazione alternativa o Euro 6 e per leggeri euro 6D, con contestuale rottamazione.

Si tratta di una forte spinta per le imprese di trasporto merci con un occhio alle soluzioni più sostenibili disponibili sul mercato. Nonostante le immagini evocative dei vari concept che tutte le principali case di costruzione da anni mostrano ai principali saloni espositivi, infatti, quando si parla di riduzione di emissioni e di consumi bisogna guardare a quello che offre il mercato adesso. Le soluzioni che rispondono meglio a questi criteri passano innanzitutto per una strada già conosciuta e testata, quella del diesel. L'Euro 6D, di ultimissima generazione, ad esempio, ha raggiunto standard piuttosto elevati di controllo delle emissioni ed è, in effetti, la scelta più accessibile innanzitutto in termini di prezzo.

È a questo tipo di alimentazione che punta Man con la nuova serie di Tg (Tgx, Tgs, Tgl e Tgm) presentata in anteprima mondiale lo scorso febbraio. Della nuova gamma fa parte il Tgx reduce dal premio "International Truck of the Year 2021", con Euro 6D che consente un risparmio di carburante fino all'8,2 per cento.

Sulla propulsione classica ha

guardato anche Ford Trucks che sull'F-Max monta un Ecotorq. Dal prossimo gennaio sarà disponibile in Italia in quattro versioni, fra cui il Max Range con passo 3750 particolarmente adatta alle lunghe percorrenze. Sul mercato da questo mese, invece, la gamma completa dei veicoli della serie Legacy (strada/distribuzione; trattori; construction).

Il carburante comunque non è l'unico fattore da valutare quando si parla di sostenibilità ambientale. Ad aumentare l'efficienza della flotta, e quindi dei consumi, sono anche gli pneumatici. E in questo può venire in aiuto la tecnologia. Continental, con il sistema di monitoraggio da remoto ContiConnect può, ad esempio, tenere sotto controllo pressione e temperatura. In questo modo oltre ad allungare la vita dello pneumatico (che diventa così rifiuto più tardi), permette un risparmio di carburante anche di 950 litri ogni 100mila chilometri.

Se invece si vuole guardare all'elettrico, fra le novità dei pesi medi c'è il Cf Electric di Daf con una autonomia praticamente raddoppiata, fino a 200 chilometri, e con consegna annunciata per l'inizio del 2021. Sul fronte dei leggeri, Ford Motor Company ha da poco presentato l'E-Transit, la versione elettrificata del noto Ford Transit, con un'autono-

mia stimata Wlpt fino a 350 km e con consegne previste per la primavera del 2022. Già sul mercato è invece l'eSprinter di Mercedes, large van con autonomia fino a 150 km con una capacità utile di 47 kWh e con motore da 85 kW.

Quando si parla di transizione elettrica c'è però un aspetto da non sottovalutare e cioè quella delle infrastrutture di ricarica, senza le quali è impossibile immaginare che il mercato si sposti pienamente in quella direzione. Un discorso che si applica anche ad altre alimentazioni come il gas naturale liquefatto. Su questo fronte l'Italia è partita in ritardo rispetto ad altri Paesi, ma è riuscita a colmare il gap e attualmente ha il primato per numero di impianti di distribuzione (84). Secondo i dati diffusi da Anfia, con 2470 autocarri venduti in Italia, da giugno 2013 al giugno 2020, il Gnl si conferma attualmente come la trazione alternativa nel trasporto pesante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carburante non è l'unico fattore da valutare per la sostenibilità ambientale: decisivi anche gli pneumatici

I truck dell'ovale.
La gamma completa dei veicoli della serie Legacy di Ford Trucks (strada/distribuzione, trattori construction)



Trasporti sostenibili.
A destra, il Cf Electric di Daf, con una autonomia fino a 200 chilometri consegna prevista per inizio del 2021. A fianco, il Man Tgx che si è da poco aggiudicato il premio internazionale Truck of the Year 2021.





Partite Iva, pacchetto di aiuti in arrivo

DDL BILANCIO

Allo studio un anno senza contributi per gli autonomi: fondo da 1 miliardo
Indennità per gli iscritti alla gestione separata Inps che hanno perso reddito

Edizione chiusa in redazione alle 22
Allo studio un pacchetto di aiuti per le partite Iva e destinato a essere collocato nella legge di bilancio. Le ipotesi di lavoro sono due. Da una parte si vorrebbe finanziare con un fondo da un miliardo lo stop per un anno ai contributi per i lavoratori autonomi. Dall'altro si lavora all'introduzione di un ammortizzatore sociale destinato agli iscritti alla gestione separata Inps

che hanno subito perdite significative di reddito rispetto alla media degli anni precedenti.

Mobili, Rogari e Tucci — a pag. 5

Partite Iva, spunta la decontribuzione: fondo da 1 miliardo

Manovra. Confronto Governo e opposizioni sul pacchetto autonomi: si valuta lo stop ai contributi per le partite Iva fino a 50mila euro. Sul tavolo anche la proroga del Superbonus del 110%

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Proroga e ampliamento del Superbonus del 110% in due tappe e sostegno alle partite Iva con l'ipotesi di un anno bianco per i contributi dovuti dagli autonomi. Sono i due fronti caldi della "battaglia tattica" sulla legge di bilancio in atto alla Camera. Che anche ieri si è tramutata in una giornata all'insegna del "tira e molla" tra maggioranza e opposizione, ancora alla ricerca di un'intesa di massima che non appare impossibile sul restyling della manovra. E che, anche per la richiesta del centrodestra di avere a disposizione più tempo per l'esame del Ddl, potrebbe sfociare in un allungamento dei tempi rispetto all'attuale tabella di marcia. I momenti di tensione non sono mancati, come sulla proposta di cannabis light

sponsorizzata da parte della maggioranza ma osteggiata dal centrodestra. Ma a condizionare in maniera significativa l'esito della partita in corso sarà il prolungamento del maxi sconto fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici, chiesto a gran voce da tutte le forze politiche, così come il sostegno ai lavoratori autonomi su cui il pressing, anche in questo caso, è bipartisan.

Sulla questione partite Iva è intervenuto ieri il ministro Luigi Di Maio, che con un post ha annunciato l'intenzione del Governo di escludere dal pagamento dei minimali contributivi gli autonomi con «reddito» (forse sarebbe più chiaro parlare di ricavi o compensi) fino a 50mila euro. Un'uscita in avanti del M5S che, appena giunta a Montecitorio nel corso dei lavori, ha spinto il leghista Massimo Garavaglia, e tutta l'opposizione,

a rivendicare la paternità dell'anno bianco sui contributi per le partite Iva. Nelle prossime ore il confronto proseguirà con l'idea di circoscrivere l'intervento alle partite Iva più piccole sostenendolo con un fondo da alme-





no un miliardo. E affiancandolo alla Cig embrionale per gli autonomi iscritti alla gestione separata Inps.

Per la proroga e l'ampliamento del Superbonus del 110% si dovrà anche attendere la definizione del recovery plan italiano. L'ennesima conferma è arrivata dal viceministro all'Economia, Antonio Misiani (Pd) che ha ricordato come il Next Generation Eu sarà utilizzato per sostenere le spese dello Stato legate al 110%, precisando però che per ogni semestre di proroga occorrono non meno di 5 miliardi. Di qui l'ipotesi che si starebbe valutando di allungare la vita dell'agevolazione fiscale per il primo semestre 2022 attingendo dalla dote del Recovery fund (20 miliardi complessivi) non utilizzata per coprire tutto il 2021, ma considerando validi anche gli interventi di riqualificazione energetica e quelli del sisma bonus avviati sempre entro giugno 2022 e ultimati nella seconda parte di quell'anno; derogando così in qualche modo al principio di cassa che regola di fatto il bonus finalizzato a rilanciare l'edilizia.

Oltre alla proroga sul tavolo restano anche altri possibili ritocchi, a partire dalla semplificazione delle procedure per il rilascio dei certificati di agibilità o l'estensione del 110% per l'installazione della fibra negli immobili. In lista d'attesa anche gli emendamenti sugli affitti dei negozi, con la stabilizzazione della cedolare secca

e la calibratura dei crediti d'imposta. Così come la possibilità di rivedere limiti e deroghe alla compensazione di debiti fiscali e crediti con la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

1

AUTONOMI

Partite Iva, un anno senza contributi

Allo studio taglio dei minimali

Per le partite Iva fino a 50mila euro il Governo studia con l'opposizione un anno bianco per la contribuzione. Sarà lo Stato a pagare il conto per ridurre il carico sugli autonomi

2

EDILIZIA

Superbonus 110%, proroga in due tappe

Risorse dal Recovery fund

Si lavora alla miniproroga di 6 mesi per il 2022 ma con la possibilità di considerare validi anche gli interventi finanziati con il 110% purché avviati entro il 30 giugno 2022.

3

AFFITTI COMMERCIALI

Si punta a un ritorno della cedolare secca

Incognita risorse

Si lavora al ritorno della cedolare secca anche per le locazioni di immobili ad uso non abitativo. L'idea è quella di renderla strutturale ma pesa l'incognita risorse.

Tensione sulla proposta di cannabis light sponsorizzata da parte della maggioranza ma osteggiata dal centro-destra.



Alla Camera. Maggioranza e opposizione sono ancora alla ricerca di un'intesa di massima che non appare impossibile sul restyling della manovra. Il centrodestra chiede più tempo per l'esame del Ddl, il che potrebbe sfociare in un allungamento dei tempi

5 miliardi

RISORSE NECESSARIE

Per ogni semestre di proroga del Superbonus al 110% occorrono non meno di 5 miliardi





Apprendistato duale, confermato lo sgravio contributivo per il 2021

CONTRATTI DI LAVORO

Incentivo per 36 mesi a favore delle aziende con meno di 9 dipendenti

La proroga è inserita come emendamento alla legge di conversione del Dl 137/20

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le aziende minori (fino a 9 addetti), che intendono assumere un lavoratore con contratto di apprendistato di primo livello, potranno contare – anche per il 2021 – sull'attuale sgravio contributivo.

Il mantenimento della facilitazione, già in essere per le assunzioni effettuate durante l'anno che volge al termine, è confermato da un emendamento apportato alla legge di conversione del Dl n. 137/2020. Interessate all'aiuto sono le aziende che occupano fino a 9 addetti. L'agevolazione si rivolge, però, al solo apprendistato duale. La misura, quindi, è circoscritta ai rapporti di apprendistato finalizzati al conseguimento della qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore. Viene, dunque, convalidata la vo-

lontà del Parlamento finalizzata all'incentivazione del ricorso dei datori di lavoro al contratto di apprendistato di base, regolamentato dall'articolo 43 del Dlgs n. 81/2015. Si tratta della possibilità di far entrare dei lavoratori in azienda permettendo loro di conciliare lavoro e formazione professionale di concerto con le istituzioni formative che operano nell'ambito dei sistemi regionali di istruzione e formazione. L'aiuto si concretizza in uno sgravio contributivo totale degli oneri a carico dell'azienda per le assunzioni effettuate nel 2021. L'incentivo durerà per i primi 36 mesi di vigenza contrattuale. Resta invariata la contribuzione a carico dell'apprendista.

La misura, finalizzata alla promozione dell'occupazione giovanile, seppur limitata a una sola delle tre tipologie contrattuali dell'apprendistato, mira a tenere vivo l'interesse verso la valorizzazione dell'apprendistato duale come effettivo ponte tra il mondo scolastico e quello del lavoro. In tal senso, infatti, il particolare contratto di lavoro si rivolge a giovani studenti fra i 15 anni e i 25 anni non compiuti (24 anni e 364 giorni). Per le aziende di modeste dimensioni, il beneficio, infatti, azzerò il costo contributivo nel primo triennio.

Quando, nel 2020, la misura in argomento venne introdotta, la stessa andava a sostituire la contribuzione

per l'apprendistato vigente che – nelle misure stabilite dal comma 773, dell'articolo 1, della legge n. 296/2006, per le aziende fino a 9 dipendenti è pari all'1,5% per il primo anno di contratto, al 3% per il secondo anno e al 5% per il terzo anno. Vale la pena di ricordare che tale ultima misura (5% in luogo dell'11,61%), prevista per la prima volta dall'articolo 32 del Dlgs n. 150/2015, è stata estesa anche agli anni successivi per effetto di quanto stabilito dalla lettera d), del comma 110, dell'articolo 1, della legge n. 205/2017, nei limiti delle risorse fissate dalla norma.

Riguardo al requisito dimensionale, si ricorda che nel computo della forza aziendale vanno ricompresi tutti i lavoratori subordinati, compresi i lavoratori a domicilio e i lavoratori assenti; gli eventuali sostituti vanno ovviamente esclusi. I lavoratori a tempo parziale vanno considerati pro quota; gli intermittenti, in relazione alle giornate di lavoro svolte nel semestre precedente. Sono, invece, fuori dal conteggio gli apprendisti e i lavoratori somministrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo dice Salvatore Gangi

Recovery Fund, Confindustria: “Sicilia penalizzata, la misura è colma”

«Sembra che scientificamente i “grandi decisori”, nazionali e regionali, si stiano mettendo di impegno per far perdere ogni possibile occasione di crescita alla Sicilia. Nella confusione mediatica che regna sull’argomento, pare emergere solo la notizia che per l’Isola nel Recovery Fund è previsto poco o nulla. Di certo pare non essere previsto il Ponte sullo Stretto, che pur sarebbe fondamentale per lo sviluppo e il futuro della regione. Pazienza, ci eravamo (ancora una volta!) illusi. Da tempo come Confindustria puntiamo il dito sulla sostanzialmente assoluta mancanza di programmazione che contraddistingue l’azione politica in Sicilia. Nessuno si sta affannando a smentirci».

Lo scrive **Salvatore Gangi**, presidente del Comitato regionale Piccola Industria di **Confindustria** in Sicilia.

*«Il quadro complessivo è nero. I dati Istat del terzo trimestre parlano di **8mila posti di lavoro persi** e del **38% di siciliani senza occupazione**. E uno strumento di potenziale immane impatto sociale, prima ancora che economico, come il Recovery Fund resta un libro dei sogni sul quale pare non si riesca a incidere. Il quadro complessivo è nero, dicevo, e **la misura è davvero colma**».*



Vertice tra Conte e la maggioranza, Pd e M5S contrari al rimpasto. Il Colle chiede tempi rapidi e un patto di legislatura

Blocco a Natale, governo diviso

Tensione sull'ipotesi di un lockdown alla tedesca. Londra richiude: il virus è mutato

Cosa fare? Un lockdown duro alla tedesca o andare verso soluzioni più morbide? Il governo è diviso. C'è chi spinge — confortato dai tecnici — dicendo che sarebbe meglio la chiusura totale e chi, invece, preferirebbe una «zona arancione» durante i giorni delle feste di Natale. Questo mentre altri Paesi europei hanno deciso di chiudere. È il

caso della Gran Bretagna. Dove, tra l'altro, è stata scoperta una mutazione del virus che lo renderebbe più contagioso. Resta caldo anche il fronte politico. Nel vertice di maggioranza Pd e M5S hanno ribadito: no al rimpasto.

da pagina 2 a pagina 15

Gli scienziati del Cts temono un'impennata dei contagi dopo Natale
Le discussioni nell'esecutivo per un nuovo lockdown alla tedesca

Italia arancione o blocco totale

Le tensioni tra i ministri

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Il governo si spacca sul lockdown in tutta Italia nei giorni più «caldi» delle festività di Natale. Il suggerimento degli scienziati è seguire il modello delle zone rosse, ma lasciando ai cittadini maggiori possibilità di spostamento rispetto alla serrata totale della primavera scorsa. Ma la squadra di Giuseppe Conte è divisa tra chi accelera e chi frena e anche il Pd non è compatto. Prova ne sia la mozione depositata in Senato sugli spostamenti tra comuni: il testo impegna il governo a «consentire la possibilità per gli affetti più stretti di ricongiungersi nelle giornate del 25, 26 dicembre e 1 gennaio», ma la proposta non è in linea con i ministri rigoristi del Pd, Franceschini e Boccia. Oggi gli esperti del Cts torneranno a riunirsi, dopo che il vertice di ieri è stato aggiornato. Poi toccherà a Palazzo Chigi sciogliere gli ultimi dubbi e decidere quali sacrifici chiedere ai cittadini durante le festività. Una scelta che Conte avrebbe voluto evitare per il suo impatto sulla fiducia degli italiani nel governo giallorosso, ma che si è resa necessaria perché, a sentire gli scienziati, «la curva del virus ancora non scende come dovrebbe». La revisione in corsa ha innescato nuove tensioni, perché alla luce dei 12 mila nuovi contagiati i ministri Speranza, Boccia e Franceschini indicano la via del lockdown totale.

Posizione che il commissario Domenico Arcuri ha sostenuto nel confronto tra gli scienziati e che Teresa Bellanova, capo delegazione di Italia viva, contesta aprendo lo scontro sui ristoranti: «Non possiamo sempre cambiare posizione, come i gamberi. E non possiamo prendere misure che fanno saltare i conti economici, come la chiusura dei ristoranti a Natale. Perché li abbiamo fatti aprire? Ora hanno comprato la merce e li chiudiamo?». Il governo insomma è di nuovo spaccato tra chi spinge per restringere le misure e chi alza la voce, per ricordare quanto sia importante il Natale per sollevare il commercio.

Gli scienziati

Conte era restio a introdurre nuove restrizioni. Per cui, di concerto con il capo delegazione del M5S Alfonso Bonafede — che preferisce «interventi chirurgici, perché le misure appena varate stanno funzionando e un inasprimento non supportato da dati sanitari non sarebbe





compreso dai cittadini» — ha chiesto agli scienziati di riunirsi e mettere nero su bianco le loro proposte. Dopo l'incontro con i capi delegazione e il premier, il coordinatore Agostino Miozzo ha riunito il Cts, che ha discusso per ore alla ricerca di un accordo. Non è stato facile, perché gli scienziati non vogliono «coprire» il governo di fronte a dati che sono sì preoccupanti, ma non giustificano un altro lockdown: la misura estrema sarebbe imposta come prevenzione di una recrudescenza a gennaio, perché il governo si aspetta «tre mesi molto duri» dal punto di vista epidemiologico.

La terza ondata

Nel parere al governo il Cts chiede di «potenziare i meccanismi di controllo per il rispetto delle norme già in vigore» e invita l'esecutivo a disporre «misure più stringenti per impedire la circolazione delle persone».

Il Natale rischia di essere l'anticamera della terza ondata di Covid a gennaio e, oltre al drammatico impatto sulla salute degli italiani e sulle strutture sanitarie, anche la stabilità del governo potrebbe risentirne. Per cui il problema adesso è come dosare le misure.

Le ipotesi

Due le ipotesi principali. Decidere che durante le feste l'Italia sarà una grande zona arancione, con bar e ristoranti chiusi, spostamenti limitati ma negozi aperti, oppure una zona rossa nazionale: a quel punto ci troveremmo con un nuovo lockdown generale, come in primavera, quando si poteva uscire di casa solo per urgenze, necessità e salute e con autocertificazione in tasca. Il blocco totale è stato il nodo del confronto-scontro, dentro il vertice e tra governo e scienziati. Il «modello Merkel» è quello di una curva in salita, mentre in Italia la curva dell'epidemia scende. Ma come ha spiegato Francesco Boccia ai colleghi «se facessimo il lockdown anche noi l'obiettivo sarebbe simile, riportare le reti sanitarie in condizioni di reggere se la terza ondata arriva».

Le date e le misure

L'Italia intera potrebbe fermarsi dal 24 dicembre al 6 gennaio, seguendo le regole della fascia arancione, o quelle della fascia rossa. Oppure le chiusure scatteranno solo nei giorni festivi e prefestivi e dunque 24-25-26-27-31 dicembre e 1-3-6 gennaio, come suggerito da Dario Franceschini.

Ai sensi dell'ultimo Dpcm il coprifuoco in vigore è alle 22. E a quanto sostiene il ministro Boccia «il governo non ha mai discusso di anticiparlo alle 20». Sarà un nuovo Dpcm a introdurre la stretta in vista delle festività natalizie. Ma il decreto del presidente del Consiglio non sarà sufficiente, andrà accompagnato da un nuovo decreto legge sulla limitazione delle libertà personali, o anche soltanto da un emendamento all'ultimo decreto legge del 3 dicembre.

La ripartenza

La soglia per pensare alla ripartenza, ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò, è tra 5.000 e i 10.000 nuovi contagi al giorno. L'altro dato da tenere d'occhio (come ha sottolineato anche Franco Locatelli) è l'indice Rt: a maggio dopo il lockdown l'Italia era scesa a 0,5, ma avevamo l'estate davanti, ora invece siamo a 0,8 e ci troviamo in pieno inverno. Fino a quando tutte le regioni non saranno sotto la soglia dello 0,5 «è indispensabile tenere la guardia altissima e impedire allentamenti in quei luoghi dove le persone abbassano la mascherina».



I punti**Ristoranti e bar a rischio stop**

✓ Il governo potrebbe decidere una stretta nei giorni festivi e pre-festivi da Natale fino all'Epifania per contenere ancora di più i contagi. Per ora si ipotizzano scenari — Italia zona arancione o rossa — che prevedono entrambi la chiusura di bar e ristoranti

**I due scenari per i negozi**

✓ Diversa la sorte, invece, per i negozi: secondo l'ipotesi del governo se il Paese dovesse essere dichiarato tutto area arancione gli esercizi commerciali resterebbero aperti (al contrario di bar e ristoranti). Ma con l'Italia rossa chiuderebbero anche i negozi

**Gli spostamenti e i piccoli comuni**

✓ L'Italia zona rossa farebbe scattare lo stop agli spostamenti. Il divieto di spostamento — a Natale, il 26 dicembre e l'1 gennaio — potrebbe essere tolto per chi vive in un piccolo comune (con meno di 5 mila abitanti) per andare in quello confinante

29

Mila
Quante persone hanno perso la vita in Italia a causa del coronavirus nella seconda ondata (dal 1° ottobre a ieri): 29.093 per la precisione

23,5

Per cento
Il tasso di positività dei tamponi ieri in Italia sulle nuove persone testate. Un mese fa la positività era del 30,7 per cento





I terribili segni lasciati dal Coronavirus Catania si riscopre più povera e depressa

PINELLA LEOGATA

Arriva, come ogni anno, la classifica del Sole-24 Ore sulla qualità della vita nelle città e nelle province italiane. Un appuntamento che spiazza e al tempo stesso conforta.

Che senso ha parlare di qualità della vita in questo anno segnato dalla pandemia, da morti, malati, da una devastante crisi economica, dalla privazione dei rapporti sociali e dall'azzeramento delle iniziative culturali e in parte della scuola? Riproporre l'abituale classifica - rispondono i redattori dello studio - è «una prova di resistenza e un atto di fiducia verso il futuro». Perché conoscere e capire le dinamiche che attraversano e guidano la nostra società è tanto più importante in questo periodo in cui sperimentiamo come le fragilità e le differenze dei territori si ripercuotono anche sulla salute e sulla vita delle persone.

Difficile fare dei paragoni con le classifiche degli anni precedenti perché i ricercatori hanno introdotto nuovi indicatori - ben 25 su 90 - proprio per valutare le conseguenze della pandemia. E altri nuovi 10 indicatori sono relativi all'innovazione digitale per registrare i fenomeni sociali ed economici che emergono come risposta alle limitazioni imposte dalla pandemia. Novità metodologiche che pure non modificano il quadro dell'Italia che da molti anni emerge da questa ricerca. Anche quest'anno, infatti, tutte le città siciliane capoluogo di provincia sono in coda alla classifica e questo nonostante la bassa incidenza dei contagi e dei morti da Covid rispetto alle città del Centro-Nord. Un dato compensato, in basso, dagli indicatori relativi all'andamento dell'economia e dell'occupazione, ai servizi pubblici e all'ambiente e alla cultura e tempo libero. «Chi abita nel Sud del Paese - commenta Nino Amadore - perde sempre. E la pandemia non ha fatto altro che evidenziare con maggiore chiarezza le solite criticità: un fragile tessuto economico, carenze strutturali nei servizi pubblici, un apparato burocratico lento e spesso inadeguato».

Ma vediamo nel dettaglio. Catania si pone al 90° posto della classifica generale conquistando 7 posizioni rispetto all'anno precedente e ottenendo il secondo posto nella graduatoria delle città siciliane aperta da Palermo, che si colloca appena

sopra, all'89° posto (guadagnando 9 posizioni). Seguono Enna (al 91° posto) che conquista 9 posizioni, Agrigento (98°), Ragusa (99°), che ha fatto un salto in avanti di ben 19 posizioni, Trapani (101°), Enna (103°), Siracusa (105°), con un sorprendente salto indietro di 15 posizioni, e Caltanissetta (106° posto). A chiudere la classifica nazionale è Crotona.

Difficile quest'anno fare un discorso dettagliato spulciando tra gli indicatori che vanno a comporre le voci prese in considerazione. I redattori della classifica, infatti, hanno scelto di dare la posizione generale delle singole città e di citare per ogni indicatore soltanto le prime cinque, cioè le migliori, e le ultime cinque, le peggiori. Dunque non conosciamo come Catania si sia posizionata negli innumerevoli indici intermedi. Quindi abbiamo soltanto una visione di massima e questa ci dice che alla voce «Ricchezza e consumi» ci collochiamo all'85° posto, dopo Palermo (81°) e Messina (82°) e prima delle altre città siciliane. Nulla sappiamo in rapporto ai vari indicatori che hanno dato corpo a questa collocazione - quali il trend del Pil pro capite, il reddito disponibile, la spesa familiare, i canoni, i mutui etc. - ma un dato emerge ed è che la nostra città va particolarmente male per quanto attiene ai «depositi bancari» dove si colloca al 103° posto. E questo in un quadro generale in cui, a causa della pandemia, si registra un forte calo della ricchezza in tutta Italia e in cui, sebbene la flessione al Sud sia inferiore, viene confermata la spaccatura tra Centro-Nord e Sud.

Sul fronte «Affari e lavoro» Catania si colloca all'87° posto, dopo Ragusa (83°) e prima delle altre città siciliane. Anche in questo caso si segnala per essere una delle cinque città peggiori d'Italia per tasso di povertà data l'alta incidenza del «ricorso al reddito di cittadinanza» per il quale «conquistiamo» il 104° posto, prima di Napoli, Palermo e Crotona. Nulla sappiamo degli altri indicatori, ma i redattori dello studio sottolineano che tutte le città sicili-

ane sono al di sotto della media nazionale, che vi si registra un ricorso senza precedenti alla cassa integrazione e a misure di assistenza e un rallentamento della nascita di nuove imprese.

Male anche per quanto riguarda «Ambiente e servizi» dove ci collochiamo in coda alla classifica, al 101° posto, dopo Messina, Palermo ed Enna. Catania va particolarmente male in riferimento all'indicatore «ecosistema urbano» dove si colloca al 104° posto, mentre non abbiamo notizie degli altri indicatori quali l'indice di trasformazione digitale, Spid erogate, Pos attivi, rischio climatico, riqualificazione energetica degli immobili, uso dei fondi europei per l'ambiente e la prevenzione etc.

Male, ma meno che nelle altre voci, anche sul fronte «Cultura e tempo libero» dove Catania ottiene il 90° posto, dopo Messina (78°) e prima di tutte le altre città siciliane. Non sappiamo nulla sull'uso di Internet, sull'indice di lettura dei quotidiani, sul numero di librerie, biblioteche, cinema, spettacoli, iniziative culturali, palestre, piscine, attività sportive... Sappiamo solo che siamo al penultimo posto nazionale, e all'ultimo in Sicilia, per «numero di bar ogni mille abitanti».

Andiamo meglio alla voce «Giustizia e Sicurezza», dove otteniamo il 67° posto, e va detto che vanno di gran lunga meglio Agrigento (11°), Caltanissetta (18°), Enna (38°) e Palermo (50°). Ma c'è un indice in cui eccelliamo, quello della «rotazione delle cause» nel quale conquistiamo il 3° posto nazionale. Infine andiamo bene sul fronte «Demografia e salute» dove conquistiamo il 17° posto nella classifica nazionale, dopo Ragusa che è al 7°, e prima di Caltanissetta e Siracusa che ci seguono a ruota. In particolare Catania conquista il 4° posto per «indice di vecchiaia» e il 5° posto per «tasso di natalità». A farci perdere posizioni, però, è il «consumo di farmaci antidepressivi» che ci pone al 3° posto nazionale. Anche questo, ahinoi, un segno della potenza devastante del virus.

I NUMERI POCO LUSINGHIERI



90°

posto

Nella classifica generale comprensiva di 107 città



85°

posto

Nella classifica riservata alla voce relativa a «Ricchezza e consumi»



87°

posto

Nella classifica riservata alla voce «Affari e lavoro»



67°

posto

Nella classifica riservata a «Giustizia e Sicurezza»



3°

posto

Nella classifica riservata alla voce sul consumo di farmaci antidepressivi

«Chi abita nel Sud del Paese perde sempre e la pandemia non ha fatto altro che evidenziare le solite criticità»